

Cultura della Legalità e sviluppo del Mezzogiorno

di Giuseppe Notarstefano

Nuove questioni meridionali

«Che esista una questione meridionale, nel significato economico e politico della parola, nessuno più lo mette in dubbio. C'è fra il nord e il sud della penisola una grande sproporzione nel campo delle attività umane, nella intensità della vita collettiva, nella misura e nel genere della produzione, e, quindi, per gl'intimi legami che corrono tra il benessere e l'anima di un popolo, anche una profonda diversità fra le consuetudini, le tradizioni, il mondo intellettuale e morale!». Così un grande meridionalista lucano, Giustino Fortunato, spiegava l'annosa questione del dualismo, sottolineando soprattutto la dimensione economica e produttiva del divario, indicandola con la differente velocità nel processo di accumulazione della ricchezza e con la «sproporzione tra capitale produttivo e popolazione²».

Un divario che, nonostante la quantità enorme di interventi e di politiche pubbliche tese a ridurlo, permane e si approfondisce, assumendo ancora oggi un punto critico per lo sviluppo dell'intero Paese. Con un'importante consapevolezza.

«Sul ritardo del Mezzogiorno pesa la debolezza dell'amministrazione pubblica, l'insufficiente abitudine alla cooperazione e alla fiducia, un costume diffuso di noncuranza delle norme. Per il progresso della società meridionale l'intervento economico non è separabile dall'irrobustimento del capitale sociale³».

Il cambio di rotta auspicato alla fine degli anni Ottanta, identificato con la conclusione della stagione del cosiddetto intervento straordinario e che guardava con speranza alla nuova politica collegata alla gestione dei fondi

— **Giuseppe Notarstefano** *Ricercatore Università degli Studi di Palermo*



focus

strutturali europei per il riequilibrio territoriale⁴, non è avvenuto. Scorrendo le pagine delle “Linee per un nuovo programma Mezzogiorno” che si accompagnano al nuovo Quadro nazionale di sostegno⁵, si evince con chiarezza che l’elenco delle questioni appaia come una raffinata evoluzione dell’analisi di Fortunato: la dimensione europea delle politiche di coesione ha differenziato i piani di intervento, gli strumenti e le azioni, ma continua a scontrarsi con alcune costanti che si configurano come i fattori di ritardo di un’area che ha avuto delle dinamiche di crescita, spesso disarmoniche e frammentate. Appare importante, pertanto, rileggere tali fattori alla luce di due fatti importanti: la crisi economica e finanziaria internazionale e l’introduzione del federalismo fiscale nell’ordinamento italiano.

Gli effetti della crisi, lungi dall’essersi ancora esauriti, hanno trovato una realtà delle regioni meridionali italiane piuttosto in affanno e con numerosi elementi di fragilità: a conferma di ciò basti scorrere rapidamente alcune delle allarmanti note dell’Istituto nazionale di Statistica sull’andamento dei consumi delle famiglie, sulla povertà delle famiglie italiane, ma anche sui dati relativi all’occupazione e alla produttività.

Il Mezzogiorno è scarsamente produttivo⁶, poco innovativo, con una fragile base imprenditoriale e con elevati tassi mortalità delle imprese, spesso piccolissime, chiuse nei mercati locali e attive in settori a basso livello tecnologico.

La base occupazionale, già priva di significativi tassi di occupazione femminile e giovanile, si assottiglia e la disoccupazione aumenta drammaticamente, dal momento che è spesso causata dall’uscita dal mercato del lavoro di persone che lavoravano con contratti precari⁷.

I tassi di irregolarità lavorativa crescono, così come cresce l’economia sommersa ed informale in generale⁸. Ciò si riflette sulle condizioni di vita delle famiglie, sui loro stili di vita⁹, incrementando l’incidenza della povertà assoluta¹⁰. È pur vero che il carattere dipendente e assistito dell’economia meridionale, unito alla forte incidenza del sommerso (di matrice illegale e non), al basso grado di apertura internazionale dei sistemi produttivi locali e alla presenza di reti persistenti di protezione familiare e di “clan”, porranno un significativo contrafforte all’urto violento della crisi.

Ma il razionamento del credito e la flessione degli investimenti pubblici e privati (di fatto è così anche se le dichiarazioni vanno in altra direzione) rischiamo di approfondire il divario economico tra le regioni del Sud e il resto del Paese.

La ripresa degli investimenti, soprattutto di quelli destinati alle aree a ritardo strutturale, da molti auspicata¹¹ chiama in causa la questione delle rego-

le e delle istituzioni del mercato, ma anche la qualità dell'amministrazione e della *governance* delle politiche pubbliche.

La recente approvazione della Legge n. 42/2009, nota per avere introdotto alla fine di un lungo e controverso dibattito parlamentare tra le forze politiche il cosiddetto federalismo fiscale, offre alcuni importanti spunti di riflessioni su ciò che potrebbe accadere nei prossimi anni.

Il progetto federalista è certamente un passo importante verso l'applicazione di quel principio di sussidiarietà, già presente nell'impianto costituzionale e nel Trattato dell'Unione Europea e si basa su un avvicinamento tra eletti ed elettori, soprattutto in termini di controllo delle scelte di governo del territorio e del livello ed entità delle spese pubbliche derivanti da tali scelte¹². Non si può nascondere che l'applicazione di tale principio in una realtà sociale ed economica come quella italiana non sia priva di problemi; infatti essa rischia di determinare «sperequazioni tra aree ricche e povere, compromettendo la possibilità che i diritti sociali e civili possano esser effettivamente goduti in modo uguale nella nazione¹³».

Così come non è possibile ignorare come la materia del federalismo sia divenuta in questi anni “merce politica di scambio”, particolarmente cara ad una forza politica radicata nel Centro-Nord e che rivendica per tale area una maggiore e migliore gestione delle risorse derivanti dal prelievo fiscale.

Una simile posizione che da oltre dieci anni è stata inquadrata da alcuni acuti osservatori della società e della politica nazionali, come “questione settentrionale¹⁴”, non va intesa in senso meramente rivendicazionista, ma va letta come espressione di una richiesta generalizzata di buongoverno e di gestione trasparente delle risorse pubbliche, che interessa il Nord come il Sud dell'Italia. Rimane, tuttavia, un grosso problema di applicazione e di quantificazione operativa e tecnica della riforma approvata¹⁵: appena accennate sono infatti le analisi di impatto della riforma e le indicazioni tecniche relative agli aspetti di misura più scottanti (ad esempio alla determinazione dei cosiddetti costi standard¹⁶).

La prospettiva federale, in ogni caso, non solo suggerisce una seria revisione delle prassi amministrative e delle politiche pubbliche, direi soprattutto nel Mezzogiorno, ma invita a pensare unitariamente le due macro questioni territoriali, per così dire, due lati della stessa medaglia¹⁷.

Il Mezzogiorno, infatti, appare oggi inadeguato ad intraprendere un percorso di responsabilità, ancorché finanziaria, caratterizzato dalla capacità di fare scelte qualificanti in ordine allo sviluppo e alla crescita dei suoi territori e delle sue attività produttive.

Il rischio di un irreversibile processo di “de-istituzionalizzazione¹⁸” è forte e coglie impreparate le classi dirigenti del Paese, troppo allenate al “cortotermismo¹⁹” delle proprie scelte politiche. A ciò si aggiunge una degradazione del potere locale al Sud, che ha combinato in modo perverso l’incapacità a gestire i processi di privatizzazione dei servizi pubblici locali con la riforma della pubblica amministrazione avviata negli anni novanta che doveva rafforzare la capacità di razionalizzazione della spesa²⁰.

Possiamo, in vista di una sintesi provvisoria e che si offre alla discussione critica, provare a rinominare le nuove questioni meridionali come segue:

- la questione della qualità dell’amministrazione e della riforma degli apparati burocratici²¹;
- la questione dell’etica pubblica e dell’incidenza di una diffusa “legalità debole”;
- la questione dello sviluppo, fondato su fattori endogeni, ma soprattutto sulla creazione di nuovo capitale imprenditoriale.

Si tratta anche di tre tematiche che sono state alla base di un percorso di ricerca ed elaborazione socio-politica, denominato “Alveare. Progetto per una democrazia responsabile”, esperienza nata all’interno dell’istituto di formazione politica “Pedro Arrupe” di Palermo, e di cui si darà cenno alla fine del presente contributo.

Etica pubblica e istituzioni meridionali: il paradigma della “legalità debole”

La questione della legalità, o meglio, della illegalità diffusa connessa alla presenza di forme articolate e radicate di criminalità organizzata ha suggerito spesso di pensare il concetto di legalità alla luce della violazione dell’ordinamento e delle norme penali.

Ma non è così. Lo evidenzia molto bene il sociologo Antonio La Spina, al quale si deve la lucida analisi sul rapporto tra criminalità e sviluppo nel Mezzogiorno e, soprattutto, l’interpretazione originale di tali complessi legami alla luce della teoria dell’organizzazione e dell’analisi delle politiche pubbliche²².

La questione dello sviluppo del Mezzogiorno è fortemente legata alla mancanza di un sistema di regolamentazione chiaro e condiviso²³.

L’insieme del sistema di relazioni che caratterizza la vita pubblica, non solo amministrativa, nel Sud richiama il concetto di *soft State* ossia di “Stato molle” introdotto da Gunnar Myrdal nel 1970 e citato da La Spina: «Si tratta di un apparato pubblico [...] caratterizzato da una sistematica incapacità di fissare e far osservare norme autoritative, incapacità cui corrisponde,

nella cittadinanza, un diffuso atteggiamento di indisciplina e resistenza psicologica verso l'obbedienza alla legge [pag. 158]».

La mancanza di regole certe e condivise, diffusa nella cultura meridionale e stratificata nell'esperienza plurisecolare dei diversi sistemi e culture di governo, è alla base del mancato (e auspicato) processo di modernizzazione, cioè di razionalizzazione nel senso weberiano, divenendo anche un fattore di mancato sviluppo economico, dal momento che influenza la struttura e la dinamica delle transazioni, aumentandone i costi, e impedendo il raggiungimento dell'efficienza complessiva nei processi di scambio.

Ciò ha determinato la crescita di una vasta area di illegalità diffusa, non solo con riferimento alla violazione di norme penali, ma anche di norme amministrative, civili, tributarie, contabili, ecc. Si ha così una "forma debole di legalità" che La Spina definisce come «aspettativa o previsione di inefficacia, applicazione distorta, particolaristica, ritardataria e inaffidabile, eludibilità, sbrigativa rivedibilità» delle norme giuridiche vigenti «e in genere delle politiche pubbliche» che fanno in modo che «le prescrizioni in esse contenute e gli obiettivi in esse annunciati non possono razionalmente formare le premesse di calcoli finalizzati all'adozione di decisioni da parte degli attori economici», norme che dunque «nascono già poco credibili» [pag. 162]. Tale paradigma consente di valutare gli effetti e gli impatti sul sistema economico e produttivo delle aree meridionali, caratterizzate - come si è detto in precedenza - anche per gli elevati tassi di irregolarità e di sommerso che, combinate con la forte presenza della criminalità organizzata nell'economia reale e finanziaria di tali aree, determinano una situazione di blocco dei sistemi di sviluppo e di sospensione delle regole di mercato²⁴. Ciò apre lo spazio per le "mediazioni improprie"²⁵, riducendo i margini di azione imprenditoriale nel senso più autentico e affidando funzioni di intrapresa economica a soggetti che non dovrebbero averne. L'interesse pubblico e quello privato tendono a confondersi in modo opaco, cosicché nessuno dei soggetti istituzionali produce ciò che dovrebbe: regole e beni per tutti il primo, efficienza e innovazione il secondo.

Segnali interessanti in tal senso vengono dalle forze sociali: ci si riferisce soprattutto al grande movimento di ribellione alle estorsioni in Sicilia²⁶ che ha coinvolto anche la classe dirigente delle associazioni datoriali e numerosi imprenditori, attivando meccanismi culturali ed etici che hanno accompagnato l'azione investigativa delle forze dell'ordine in questi ultimi mesi²⁷.

Un nuovo modello di sviluppo

Si è molto discusso sui fattori di crescita e sull'idea di sviluppo, tema che appassiona tanto gli studiosi di scienze sociali che le istituzioni e i governi. Fare una rassegna abbastanza aggiornata ed esaustiva dell'evoluzione del concetto di sviluppo richiederebbe molto spazio; si rinvia ad altri contributi in tal senso²⁸.

In questa sede s'intende presentare una prospettiva che può costituire una sorta di sfida per la crescita del Mezzogiorno: la sfida di un nuovo modello di sviluppo imprenditoriale. La centralità delle imprese e dello sviluppo del settore privato è una questione rilevante dell'economia meridionale. L'aumento della responsabilità economica e finanziaria richiesta dal federalismo insieme alla lotta alla criminalità organizzata che pesa sull'economia meridionale sono certamente i presupposti del nuovo modello, ma occorre anche un preciso orientamento delle forze produttive in grado di scommettere non solo sulle risorse territoriali (naturali, culturali, economiche) ma anche su un modello moderno di organizzazione produttiva.

L'imprenditorialità non è infatti solo dotazione di attività produttive, propensione al rischio degli operatori economici o incidenza di lavoratori autonomi nella forza lavoro di un territorio, ma uno stile e una cultura organizzativa che sa coniugare conoscenza e visione del futuro.

Valutare e misurare il fenomeno imprenditoriale, o meglio, il capitale imprenditoriale di un territorio è importante per comprendere la capacità stessa di sviluppo di un'area e di un sistema sociale e produttivo²⁹. L'imprenditorialità, come ha scritto di recente un importante economista³⁰, è «l'anello mancante in grado di produrre crescita e occupazione». Occorre, pertanto, porre l'accento sulla conoscenza, sul capitale umano e intellettuale e sui processi di istruzione, formazione e ricerca, nonché sulle procedure di selezione basate sul merito e sulle politiche di sostegno e accompagnamento all'imprenditorialità. «L'idea della novità, o delle nuove idee, rimane tuttavia in stretta connessione con l'evoluzione del concetto di imprenditore e di imprenditorialità, declinandosi in termini moderni in ragione anche dell'evoluzione del progresso tecnologico. Una particolare e feconda congiunzione vi è, infatti, tra la centralità del ruolo imprenditoriale e l'economia della conoscenza (*knowledge economy*) che ha visto una definizione istituzionale nella Strategia di Lisbona, nonché nei diversi "rilanci" che di essa sono stati effettuati negli ultimi anni³¹».

Idee e futuro sono le parole chiave per il nuovo modello di sviluppo: ma il Mezzogiorno ne è capace? Riteniamo di sì. A patto che si sappiano giocare bene due partite: la prima è quella della diffusione territoriale dell'inno-

vazione, la seconda è quella degli interventi di accesso al credito e delle forme di finanziamento delle attività imprenditoriali più innovative (con particolare attenzione agli *spin off* accademici e non, all'imprenditorialità giovanile e femminile). Si tratta di impegni che devono essere assunti pienamente dalla società meridionale, da non affidare (né delegare) alla politica e da promuovere a livello culturale in tutti gli ambiti.

Non ci sfuggono le distorsioni e le insidie annidate nelle forme e negli strumenti utilizzati nel passato³², coltiviamo tuttavia un'idea di Sud "virtuoso", possibile, prossimo e venturo. Occorre però mettersi d'accordo e distinguere sviluppo da crescita economica, profitto da rendita, ricchezza da benessere, lavoro produttivo da sistemazione.

Il nuovo modello di sviluppo richiede uno sforzo "corale": «la creazione di uno spirito imprenditoriale e di valori e azioni conseguenti presuppone piuttosto una società imprenditoriale. Le istituzioni e le politiche principali di una società imprenditoriale devono avere un carattere completamente differente da quelle che le hanno precedute³³». Si tratta di valorizzare la Rete e le reti, di produrre capitale sociale, di valorizzare il capitale umano e intellettuale, di scommettere davvero sulle persone.

Scommettere, dunque, su valori presenti e rilevanti nel Mezzogiorno³⁴, e "generare" un nuovo modello che dia spazio alle "capacitazioni" - per dirla alla Sen - delle persone e alle potenzialità dei territori: mi pare questo lo spirito presente nel progetto Policoro³⁵.

Un laboratorio per la democrazia responsabile

Etica pubblica e sviluppo imprenditoriale sono gli obiettivi prioritari che, insieme a quello delle riforme (pensando soprattutto alla Sicilia), persegue il laboratorio "Alveare. Progetto per una democrazia responsabile".

Si tratta di un'esperienza nata nell'abito delle attività dell'istituto di formazione politica "Pedro Arrupe", istituzione della Compagnia di Gesù presente a Palermo dagli anni ottanta e che ha fatto da incubatrice a diverse innovazioni della vita politica e civile in ambito non solo locale. Il laboratorio nasce come esperienza di incontro e di confronto sui temi della città, della partecipazione e sulle questioni dell'etica pubblica.

Si configura come luogo di confronto tra intellettuali e forze produttive e dell'associazionismo, come dialogo tra cattolici e laici e, infine, come luogo di confronto tra diverse generazioni.

Nel manifesto costitutivo del progetto si legge: «Bisogna reagire, quindi, al progressivo ripiegarsi del cittadino nella sfera privata ed al contemporaneo defilarsi dalla dimensione pubblica; questa distanza favorisce lo scadimento

della classe politica ed il prevalere di logiche clientelari che determinano scelte opache nell'amministrazione e nel governo del territorio. È tempo di riappropriarsi consapevolmente e responsabilmente di quelle funzioni che la democrazia attribuisce ad ogni cittadino e far pesare il giudizio dell'opinione pubblica sulle scelte dei partiti e dei singoli candidati.

Per questo vogliamo proporre una lettura della realtà decisamente critica e, se necessario, scomoda, mirata su problematiche specifiche con l'obiettivo di suscitare attenzione e voglia di progetto³⁶».

Dall'esperienza del laboratorio nasce anche una rivista quadrimestrale "I quaderni di alveare" che costituisce uno strumento prezioso per il confronto e la divulgazione delle idee e delle elaborazioni maturate dentro l'esperienza del laboratorio.

Cosa vuol dire fare laboratorio? Vuol dire mettere insieme pensiero e azione, dare concretezza ai progetti e accettare di "sporcarsi le mani" cercando un livello alto di mediazione tra l'elaborazione intellettuale e l'azione civile e sociale.

Vi è la consapevolezza dell'azione culturale e dei tempi lunghi che, talvolta, si incontra (e scontra!) con i corti orizzonti della vita politica locale e nazionale, ma vi è anche la forza di un progetto che è fatto di idee, di persone e di valori, spesso calpestati e umiliati nella nostra realtà meridionale, ma pur sempre vitali e vibranti, pronti a librarsi al primo alito di Speranza.

¹ Cfr. Giustino Fortunato "Che cosa è la questione meridionale?", Piccola collana meridionalista, Calice editori, Rionero in Vulture (Pz), 1993.

² Ivi. Pag. 29.

³ Mario Draghi, Governatore della Banca d'Italia in "Considerazioni finali della relazione dell'istituto relative all'anno 2007, Roma, maggio 2008, pag. 14.

⁴ Giorgio Bodo e Gianfranco Viesti "La grande svolta. Il mezzogiorno nell'Italia degli anni novanta" Donzelli editore, Roma 1997.

⁵ Cfr. http://www.dps.tesoro.it/QSN/qsn_documentazione.asp

⁶ «Nel Mezzogiorno il Pil risulta in calo dell'1,3%, le unità di lavoro dello 0,7%; la dinamica è negativa anche per la produttività (-0,5%), ma in misura più contenuta rispetto alle altre ripartizioni. Al risultato negativo del Pil contribuiscono le performance dell'industria (-2,7%) e dei servizi (-0,7%), mentre l'attività agricola registra una crescita dell'1,2%». Così leggiamo a pag. 2 delle Statistiche in breve, pubblicate il 4 giugno 2009, relative alla stima anticipata dei conti territoriali fatta dall'ISTAT.

⁷ Cfr. Rilevazione delle Forze di Lavoro, Istat, Primo trimestre 2009, comunicato stampa del 19 giugno 2009.

⁸ Cfr. La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale - Anni 1980-2005 - Istat, Roma.

⁹ «Il 22 per cento delle famiglie meridionali e insulari arriva con grande difficoltà alla fine del mese e il 46,4 per cento dichiara di non poter far fronte ad una spesa imprevista di 700 euro. Inoltre, il 19,4 per cento ha avuto difficoltà a pagare le spese mediche e un non trascurabile 7,3 per cento dichiara di non aver avuto i soldi per le spese alimentari, almeno in un'occasione nei dodici mesi precedenti l'intervista. Conferma della maggiore frequenza di situazioni di difficoltà economica nelle regioni meridionali e insulari si ha dagli indicatori a livello regionale, con particolare evidenza per i residenti in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia» in Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia - 22 dicembre 2008 - Istat, Roma.

¹⁰ «Tra il 2005 e il 2007, l'incidenza di povertà assoluta è rimasta stabile e sostanzialmente immutata sono anche le caratteristiche delle famiglie povere in termini assoluti. Il fenomeno è maggiormente diffuso nel Sud e nelle Isole, dove l'incidenza di povertà assoluta (5,8%) è circa due volte superiore a quella osservata nel resto del Paese: nel 2007, tra le famiglie residenti nel Nord la percentuale delle famiglie povere in termini assoluti si attesta, infatti, al 3,5%, e al 2,9% tra le famiglie del Centro» in La povertà assoluta in Italia - 2007, Istat, Roma, 22 aprile 2009.

¹¹ Così si è pronunciato il Governatore Draghi nelle considerazioni finali ultime: «Molto ci si aspetta dalla progettata riforma della pubblica amministrazione: l'ampiezza dell'intervento, il rilievo attribuito alla misurazione e alla trasparenza dell'operato delle amministrazioni, la valorizzazione del merito costituiscono importanti elementi di novità. La loro efficacia dipenderà dal disegno dei sistemi di valutazione e dalle concrete regole organizzative». Banca d'Italia, Roma, maggio 2009.

¹² Per un'agile trattazione di tale tema si veda Andrea Favaro in

<http://www.dialoghi.net/index.php/2009/05/federalismo-e-cittadini-responsabilita-e-solidarieta/>

¹³ Luca R. Perfetti "Federalismo fiscale: questioni di fondo" in Aggiornamenti Sociali n. 3/2009 pp. 177-189.

¹⁴ L'espressione, come è noto, è ascrivibile ad Ilvo Diamanti, da anni acuto osservatore dei mutamenti della società e dell'economia delle regioni del Nord-Est, prima, e dell'intero Paese poi.

¹⁵ Per una trattazione di tali questioni si veda il contributo di M. Cecilia Guerra in "Il federalismo secondo Tremonti" www.lavoce.info. Un trattazione più ampia e rigorosa, anche se datata, sugli effetti del federalismo è il volume A.A.V.V. "Federalismo, equità, sviluppo. I risultati delle politiche pubbliche analizzati e misurati dai Conti Pubblici Territoriali", Il Mulino, Bologna 2006.

¹⁶ Si veda in tal senso la posizione della Svimez, espressa da Federico Pica nella relazione pubblicata sul n. 18/2009 dei Quaderni Svimez: «riteniamo che una corretta determinazione del fabbisogno, che non si limiti a prendere atto della situazione effettiva, attuale dei conti è del tutto importante [...] dobbiamo stare attenti a distinguere tra quello che è effettivamente fabbisogno e quello che è soltanto l'effetto della maggiore dotazione di risorse, della maggiore accumulazione che questa maggiore dotazione consente (pag. 12)».

¹⁷ La questione meridionale è questione unitaria, lo avevano sottolineato i vescovi italiani in un profetico ed ancora attuale documento pubblicato alla fine degli anni 80 "Chiesa italiana e Mezzogiorno: Sviluppo nella solidarietà. Documento dell'Episcopato italiano" - 18 ottobre 1989. Al n. 7 si legge: «È opportuno premettere che molti dei nostri rilievi sulla situazione del Mezzogiorno sono riferibili a tutto il Paese, per la comunanza di problemi e l'interdipendenza che lega le diverse aree geografiche, anche se in rapporto al sud essi assumo-

no valenze peculiari, per vicende storiche e fasi diverse di sviluppo». Il carattere di attualità di tale documento è drammatico, lo testimonia anche il recente Convegno tenutosi a Napoli lo scorso mese di febbraio.

¹⁸ Giuseppe De Rita nel 2002, scriveva: «occorre prendere atto che il processo di de-istituzionalizzazione ha cause che vengono da lontano, dalla lunga accidentata storia dello Stato nazionale, del soggetto cioè che ha per decenni voluto sussumere tutte le istanze e le presenze del pubblico potere. Il nostro apparato istituzionale è cresciuto ed è vissuto con un *imprinting* tutto statalista, con ciò sacrificando ogni altra dimensione di organizzazione delle responsabilità pubbliche [...] cosicché, quando lo Stato nazionale ha visto contrarsi il suo ruolo, per motivi internazionali come per crescita di tanta vitalità e soggettualità interna, tutte le istituzioni hanno sofferto la fine dell'*imprinting* statalista che le aveva fatte nascere e crescere. Non aver capito in tempo la natura della crisi e non aver saputo ragionare di conseguenza su una riforma complessiva dell'apparato istituzionale (e della sua stessa filosofia di fondo) ha portato nell'ultimo decennio a tentare delle scorciatoie, tutte politiche e poco istituzionali» (*Il Regno inerme*, Einaudi, Torino pag. 11).

¹⁹ L'espressione è presa a prestito da una relazione di Stefano Zamagni, tenutasi a Palermo e pubblicata nel n. 1/2007 della rivista I quaderni di Alveare www.iquadernidialveare.it, egli sostiene che: «il punto debole della politica è il corto-termismo, cioè la tendenza a privilegiare, nella programmazione, il breve termine (pag. 13)».

²⁰ In tal senso si veda l'analisi proposta da Linda Lanzillotta in "La politica uccisa in periferia" pubblicata sul Corriere della sera il 9 gennaio 2009.

²¹ Per un approfondimento di tale aspetto si veda il n. 4/2008 e il n. 6/2008 della rivista I quaderni di Alveare" www.iquadernidialveare.it.

²² In questa sede si fa riferimento soprattutto a "Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno" edito dal Mulino, Bologna 2005.

²³ Si richiama la nota espressione di Sergio Zoppi, "Il Mezzogiorno delle buone regole" evocativa di un più interessante concetto di "legalità sostenibile" citato dall'allora presidente della Commissione Europea Romano Prodi.

²⁴ Così Mariano D'Antonio: «La difficoltà di avviare il Mezzogiorno su un sentiero di sviluppo intenso e duraturo dipende da un deficit istituzionale, da istituzioni pubbliche carenti, ancora incapaci di fissare per gli operatori di mercato regole di condotta semplici e trasparenti. L'assenza di queste regole ovvero la presenza di regole confuse, contraddittorie (...), induce gli operatori alla sregolatezza, al *free riding*, aumentando i costi di transazione, accrescendo l'incertezza, impedendo un adeguato coordinamento delle decisioni di investimento» (Regole e sregolatezze nel Mezzogiorno, in Sviluppo Locale n. 17/2001 pp.33-34).

²⁵ L'espressione è di Piero Barocci, si veda il suo recente *Mezzogiorno e intermediazione* «impropria» edito nella collana Svimez dal Mulino, Bologna 2008.

²⁶ Noto grazie all'associazione Addiopizzo. Per ulteriori informazioni si veda www.addiopizzo.org

²⁷ «Un fatto impensabile» ha affermato il sostituto procuratore di Palermo Antonino Ingroia solo una quindicina di anni fa, quando la mafia uccideva l'imprenditore Libero Grassi, tra l'indifferenza e l'omertà dei suoi colleghi e della città intera.

²⁸ Si segnala in tal senso un'interessante *review* scritta da Francesca Pellizzari per la rivista Economia Politica, n. 1/2008, ma anche il recente e provocatorio "Misera dello Sviluppo" di Piero Bevilacqua edito da Laterza, Bari, 2008.

²⁹ Cfr. Giuseppe Notarstefano "Imprenditorialità: tratti, fatti e ritratti. Misure e modelli per l'analisi del fenomeno imprenditoriale", Anteprema editore, Palermo 2002.

³⁰ Ci si riferisce a David B. Audretsch, direttore del Max Planck Institute of Economics di Jena, studioso del fenomeno imprenditoriale. Ha pubblicato di recente "La società imprenditoriale" pubblicata in Italia da Marsilio editore, Padova 2009.

³¹ Cfr. Giuseppe Notarstefano "Determinanti territoriali delle formazione di nuove imprese" pubblicato in *Scritti di Statistica Economica*, Liguori editore, n. 14/2007.

³² Si veda in tal senso la ricostruzione storica proposta da Emanuele Felice in "Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia", Il Mulino, Bologna 2007.

³³ Così Audretsch, op. cit. pag. 215.

³⁴ Cfr. "Chiesa italiana e Mezzogiorno: Sviluppo nella solidarietà. Documento dell'Episcopato italiano", n. 15-17.

³⁵ Si veda il contributo di Mons. Angelo Casile in questo numero della rivista "Formazione & Lavoro".

³⁶ Per approfondire: http://www.iquadernidialveare.it/progetto_alveare.htm